

I «ciceroni» saranno dottori

«D'ora in poi le guide turistiche potranno avere una preparazione di livello universitario e diventare professionalmente i «ciceroni» del terzo millennio». Lo sottolinea il rettore dell'università Roma Tre, Guido Fabiani, presentando l'apertura da parte dell'ateneo di un corso di

diploma triennale. Fino al 26 novembre ci si può iscrivere al test d'ammissione (che si svolgerà il 29 novembre in via Ostiense) pagando in banca un bollettino da 30.000 lire. Gli studenti ammessi quest'anno saranno solo 30. La prova consiste in 80 domande di archeologia, storia dell'arte, architettura, topografia, musei romani, comprensione dell'italiano e dell'inglese, le stesse materie che si studieranno nel corso. «Il curriculum degli studi - ha precisato Fabiani - mira ad assicurare una preparazione

sia culturale che linguistica, curando particolarmente gli aspetti relativi alla storia della Regione Lazio. L'obiettivo è formare operatori in grado di soddisfare prima di tutto le esigenze del turismo più colto. Non si studierà - ha concluso il rettore - solo sui banchi dell'università ma direttamente nei siti turistici, facendo visite e sopralluoghi presso musei, monumenti, siti archeologici. La frequenza è obbligatoria e si studieranno due lingue, strategie della comunicazione e legislazione turistica».

il paginone

5

L'ANALISI

Un anno di più sui banchi? Solo col riordino dei cicli sarà una cura anti-abbandono

ALBA SASSO, presidente nazionale Cidi

Con il convegno di novembre, il ventisettesimo convegno nazionale, il Cidi vuole affrontare i problemi immediati e di prospettiva legati all'applicazione della legge sul nuovo obbligo scolastico, legge approvata lo scorso anno come stralcio dal più complessivo disegno di riordino dei cicli.

Eravamo tra i pochissimi Paesi ad avere un obbligo scolastico di soli otto anni, in un'Europa che dovrebbe diventare, se non vuole essere solo comunità economica, luogo della circolazione del lavoro e delle conoscenze. E questo ha probabilmente sollecitato la necessità di anticipare, stralciare questo aspetto dalla più generale riforma del sistema scolastico.

Certo, e lo abbiamo più volte sottolineato, elevare l'obbligo scolastico nella scuola così come è rischia di rimanere un provvedimento politicamente corretto, ma inefficace, in assenza di un ripensamento complessivo dell'intera fascia dell'obbligo e soprattutto del percorso successivo. L'applicazione di questa legge sollecita, perciò, una rapida approvazione, anche al Senato, della legge-quadro di riordino dei cicli; perché esige dalla scuola, così come è ora, soluzioni positive per problemi mai risolti. Si tratta, infatti, di affrontare la questione degli abbandoni e della dispersione, di individuare strategie perché ognuno apprenda meglio e di più, di orientare la sperimentazione dell'autonomia verso progetti di accoglienza, orientamento, rafforzamento e consolidamento di conoscenze e abilità di base.

L'articolo 3 della legge prevede infatti nell'ultimo anno dell'obbligo di istruzione iniziative formative volte a favorire il senso critico, iniziative di orientamento, per combattere la dispersione per favorire passaggi dall'uno all'altro degli indirizzi della scuola secondaria superiore. Non è facile realizzare tutto questo in un unico anno, a tutt'oggi iniziale di un nuovo ciclo scolastico soprattutto perché appare caricato di troppi compiti e funzioni, complicato dal rapporto con la formazione professionale, che entra in questo ultimo anno di obbligo, come prevede la legge e gli ordini del giorno ad essa collegati, «nella seconda parte

dell'anno», «per favorire eventuali passaggi», in «percorsi integrati».

Questo ruolo che si assegna alla formazione professionale all'interno dell'obbligo scolastico mi sembra improprio: rischia infatti di appesantire i percorsi scolastici per coloro che hanno maggiori difficoltà e disagio, e soprattutto di non far emergere la necessità di riformare profondamente l'assetto della formazione professionale affinché dicenti dopo l'obbligo una significativa, qualificata opportunità formativa. Insomma, se l'obbligo deve rappresentare, come diciamo nel titolo del convegno, un'opportunità in più, un diritto, la conquista di quelle conoscenze e competenze necessarie per diventare protagonisti consapevoli di una democrazia matura, il riconoscere le differenze dovrebbe essere strumento per trasformarle in uguaglianza di opportunità e non per cristallizzarle una volta per tutte.

Nel convegno vogliamo perciò riflettere su come lavorare, a partire da quanto le scuole stanno già facendo nella media e nel primo anno delle scuole superiori - per consolidare i saperi e le competenze, per motivare allo studio, per riuscire veramente ad orientare, intercettando intelligenze e attitudini, insegnando a scegliere. Se l'autonomia, attualmente in fase di sperimentazione, può consentire flessibilità, percorsi differenziati a misura di studente, occorre anche riprendere il dibattito sulla «cultura» necessaria per sostenere questo lavoro.

Come deve riorganizzarsi la scuola per avere gli strumenti, le risorse, il progetto, la capacità di governo per essere in grado di rispondere in ogni momento del percorso scolastico a un bisogno di qualità della formazione? Ci è sembrato utile, allora, tornare a discutere del sapere della scuola, del valore formativo delle discipline (quali, perché e come), di cosa significa negli ultimi anni della media e nei primi della superiore parlare di operatività - se il saper fare deve significare sempre e comunque fuga dalla scuola verso altri percorsi, del rapporto tra istruzione, formazione professionale, apprendimento in funzione dell'obbligo formativo 18 anni.

Con questo convegno, insomma, il



Cidi intende continuare la riflessione con esperti, rappresentanti del governo e delle istituzioni, e vuole soprattutto mettere al centro le esperienze concrete di chi, già da quest'anno, si trova a riorganizzare percorsi, a fare scelte per dare attuazione alla legge sull'obbligo, spesso recuperando e valorizzando proposte già realizzate negli anni passati.

Ci sembra infatti che mettere a confronto le esperienze più significative

avviate dalle scuole, ma anche da enti e istituzioni, può aiutare a conoscere e riconoscere meglio il proprio lavoro, può contribuire a costruire un patrimonio progettuale comune, un serbatoio di pensiero e di operatività, può arricchire ogni singola scuola del lavoro svolto da ogni altra, può infine dar voce a quanti, da tempo, affrontano i problemi connessi all'insuccesso scolastico, al senso e alla qualità dell'apprendimento.

CONVEGNO CIDI

La legge sull'innalzamento Diritti e nuove opportunità

Tutti a scuola fino a 15 anni. Con la legge 9 del '99 l'obbligo scolastico in Italia è passato da otto a nove anni. L'elevamento riguarda tutti i ragazzi che escono dalle scuole medie ancora quattordicenni e rientra nell'istruzione di base che lo Stato deve garantire a tutti i cittadini, perciò è gratuito. L'anno in più coincide con il primo delle superiori, cioè con l'inizio di un nuovo ciclo scolastico che - in attesa della legge sul riordino - ha mantenuto la sua struttura quinquennale. I ragazzi possono scegliere il tipo di scuola e a loro non è richiesto di essere promossi ma semplicemente di frequentare l'anno in più. Chi decide di non continuare gli studi, terminato l'obbligo, avrà un «attestato» che certifica le esperienze fatte e le competenze acquisite. Quest'anno, il primo con le nuove regole, gli studenti che si sono iscritti alle superiori per terminare l'obbligo sono stati circa 31 mila in più, il 5% del totale della popolazione scolastica, una cifra non elevata ma destinata a crescere nel tempo. Secondo i dati dell'Istai, Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori, infatti: nel 2000 saranno 46 mila i quindicenni in più tra i banchi; 127.000 tra 15enni e 16enni nel 2001; 242.000 nel 2002. Cifre che comprendono anche gli studenti che spenderanno l'obbligo nella formazione professionale.

L'obiettivo della legge è in parte quello di elevare l'età della «scelta», che fino ad ora era nelle mani di quattordicenni che non conoscevano neanche il tipo di studi a cui rinunciavano o le opportunità aperte dai corsi di formazione professionale. Obiettivo che dovrebbe trovare un

alleato nell'autonomia scolastica che attraverso percorsi didattici sempre più a «misura» d'alunno potrebbe aiutare i ragazzi a scoprire le proprie «capacità». Ma il suo compito principale è limitare il tasso di abbandono scolastico che negli istituti professionali e nei tecnici raggiunge punte del 20% nei primi due anni. Per combattere la dispersione non basta iscriverne d'ufficio più alunni ma bisogna impedire che molti ragazzi lascino i banchi alle prime difficoltà. Perciò la legge sull'elevamento dell'obbligo prevede alcune misure anti-abbandono. Tra le altre: - favorire i passaggi da un tipo di studi ad un altro. La riforma aiuta chi dopo il primo anno di superiori si accorge di aver sbagliato percorso: per passare al secondo anno in un altro tipo di scuola non occorrerà fare un esame integrativo, sarà sufficiente un colloquio informale per individuare lacune e predisporre interventi;

- per gli studenti che chiedono di cambiare corso di studi durante l'anno invece, la scuola deve predisporre le «passerelle», cioè programmi che favoriscano il trasferimento;

- in alternativa, se non è possibile proseguire gli studi, gli anni frequentati varranno come «credito spendibile nei corsi di formazione professionale. Su questi temi il 26 e 27 novembre si svolgerà all'Hotel Ergife di Roma un convegno organizzato dal Cidi sull'elevamento dell'obbligo scolastico dal titolo «Nuovo obbligo: opportunità, diritti, democrazia». Sabato è previsto l'intervento del ministro Berlinguer.

MARINELLA ARESTA

SPAZIO APERTO / 1

Il voto per le consulte prova una voglia di partecipare che va oltre i «movimenti»

GIORGIA BELTRAMME

Bari, Bologna, Roma, Chieti, Lucca, Reggio Emilia, Siracusa, Enna. Sono solo alcune città in cui le Consulte provinciali degli studenti portano avanti le idee e i progetti di Studenti.NET e in cui il presidente è un ragazzo che aderisce a una delle 248 associazioni del network nazionale. Il risultato che abbiamo conseguito è una positiva conferma del lavoro che abbiamo svolto fino ad adesso, ma soprattutto è frutto di una intensa campagna elettorale studiata e promossa con la collaborazione dell'ARCI volta a far capire l'importanza delle Consulte e delle elezioni per i consigli di Istituto.

Questa collaborazione ci ha permesso senza ombra di dubbio di trasmettere a molti studenti idee e convinzioni che costituiscono il nostro alfabeto del «fare sindacato» nelle scuole. La partecipazione diretta degli studenti alle decisioni della scuola: possiamo decidere e contare di più con l'avvio dei processi di autonomia. La rappresentanza come reale strumento per partecipare, diversa dal passatoperché riconosciuta e legittimata a prendere decisioni. Partecipazione e rappresentanza per noi hanno costituito i due punti qualificanti di questa campagna elettorale. Siamo infatti convinti che in queste parole stiano le vere novità della riforma della scuola: la garanzia di democrazia e autogoverno, e soprattutto la piena cittadinanza democratica in cui gli studenti sono realmente protagonisti. Ma abbiamo ancora insistito sulla difesa dei diritti degli studenti: ancora ad oggi lo Statuto degli Studenti non è conosciuto e le associazioni le consulte sono spesso tenute fuori dai processi decisionali, che proprio negli studenti dovrebbero avere il loro perno fondamentale.

Abbiamo avvertito in giro per il Paese una grande voglia di partecipazione. Sempre più spesso siamo venuti a contatto con studenti che avevano voglia di impegnarsi attivamente nel lavoro delle associazioni e in quello delle consulte. Leggiamo questo dato come l'espressione di un desiderio: quello di poter finalmente essere ascoltati e di poter vivere la scuola in modo diverso, come uno spazio nostro.

SPAZIO APERTO / 2

Lombardia, il bonus alle private non vuol dire federalismo

WOLFANGO PIRELLI *

La decisione assunta recentemente dal Consiglio dei Ministri, di rinviare al Consiglio regionale della Lombardia la legge che introduce il buono scuola per gli alunni che frequentano le scuole private, affinché venga modificata, è stato un atto utile e positivo. Sin dal luglio '98, quando la Giunta regionale aveva proposto l'introduzione del buono scuola, ne avevamo denunciato, come Cgil-Cisl-Uil scuola, sia il carattere anticostituzionale, sia il significato strutturale ed elettorale di tale proposta. In questi mesi è cresciuta l'attenzione e si è sviluppata una mobilitazione dentro e fuori le scuole che ha l'obiettivo di cancellare, dalla legge regionale, questa proposta e di rilanciare un impegno forte per garantire risorse aggiuntive e nuovi servizi per il diritto allo studio rivolti a tutti gli studenti.

Le ragioni del dissenso erano e sono di legittimità e di merito. Di legittimità in quanto non è competenza delle Regioni legiferare in materia di parità scolastica. Per questa ragione abbiamo chiesto al governo di rinviare la legge al Consiglio regionale. Va inoltre tenuto presente che è già stato approvato da un ramo del Parlamento un disegno di legge sulla parità che considero equilibrato e rispettoso dei vincoli costituzionali, ma che va in direzione opposta all'introduzione di buoni scuola. In quel disegno di legge si rafforza l'intervento pubblico a sostegno del diritto allo studio per tutti gli studenti, sia delle pubbliche che delle private, ma si escludono contributi che rappresenterebbero un finanziamento indiretto alle private.

Rimandare a scelte di carattere nazionale non è, come affermato da Formigoni, una rinuncia ai progetti federalisti. Sono convinto che una qualsiasi ipotesi federalista non può prescindere dal rispetto dei valori e dei principi comuni indicati

Un desiderio che noi vogliamo raccogliere e, per quanto ci è possibile, realizzare. Lo stiamo già facendo percorrendo due direzioni. La prima è quella di far conoscere gli strumenti che consentono la partecipazione e rivendicare quelli che ancora mancano, come il riordino degli organi collegiali. La seconda direzione che stiamo seguendo è quella invece di portare all'interno della discussione delle scuole tematiche importanti che servono ad aprire e sviluppare questioni e dibattiti. Ad esempio, in molte scuole il primo dicembre - in occasione della giornata mondiale contro l'Aids - parleremo di prevenzione. Oggi allora non è più possibile trascurare questa voglia di partecipazione! Le associazioni di Studenti.NET sono nate per non mortificare questa voglia e per essere reali protagonisti di questa fase della vita scolastica. La piattaforma di mobilitazione che lo scorso 13 novembre ha coinvolto 50.000 studenti in più di 70 città italiane ha come slogan «La nostra rivoluzione comincia qui». La nostra rivoluzione è cominciata praticando quotidianamente le novità, rispondendo alle numerose esigenze e cercando di compromettere quello che accade nelle scuole. Quest'anno il cosiddetto «movimento» non ha ancora fatto la sua comparsa sulla scena come è invece avvenuto negli anni scorsi. Ad oggi non si registrano grandi movimenti sulle questioni nazionali, ma si avvertono invece tantissime iniziative che le scuole promuovono sui problemi relativi alle questioni locali.

Vogliamo affrontare tutte queste questioni attraverso il dialogo e la costruzione di momenti di confronto tra gli studenti, le loro rappresentanze organizzate, gli enti locali, le associazioni e tutti i soggetti in campo. Sta concretizzandosi un modo nuovo e terribilmente interessante di stare a scuola oggi. Esserne i veri protagonisti, contare di più per raggiungere l'obiettivo che costituisce la nostra utopia e che ci permette di lavorare e di trasmettere energia positiva: vogliamo cambiare il mondo a partire dalle nostre scuole!

* Portavoce nazionale Studenti.NET

RICERCA

Un dossier sui prof

Sarà presentato domani alle ore 14.30 presso la sala Congressi Cariplo a Milano nel corso di un convegno il rapporto conclusivo dell'indagine IARD «Gli insegnanti di fronte al cambiamento». Già nel 1990 lo IARD aveva condotto, per la prima volta in Italia, un'indagine sugli insegnanti della scuola italiana. A distanza di nove anni, il panorama del sistema scolastico ha nel frattempo subito profonde trasformazioni: per questo IARD ha ritenuto importante affrontare nuovamente questa tematica, con una ricerca svolta per conto del Ministero Pubblica Istruzione, che ha coinvolto ben 7.400 docenti di ogni ordine e grado.

raro prima.

Riccoci in quell'ex culla della cultura, la gioiosa marca trevigiana, dove l'ufficio contro la dispersione del Provveditorato agli Studi segnala un calo di 500 diplomati nell'ultimo triennio, e non è del tutto chiaro quanto dipenda dalla minore popolazione giovanile e quanto dalla dispersione.

Giacinto Feletto, preside dell'Ipsia di Conegliano, un po' vedeva: «A me pare che l'abbandono si stia riducendo, da noi la percentuale di chi arriva

al diploma è in crescita, anche nelle famiglie c'è una maggiore pressione dei genitori perché i figli continuino a studiare. È un buon segno». Però è di tendenza, ed intanto sono ancora in tanti a lasciare: «Normalmente lo fanno per lavorare e guadagnare subito, eventuali difficoltà scolastiche sono solo la scintilla. Sì, il tipico discorso del Veneto, «studiare non serve, meglio i soldi subito...». Ed oggi vedo anche rischi diversi, disadattamento sociale, problemi familiari...».

Il preside conferma alla lettera gli allarmi dell'assessore vicentino: «I ragazzi dell'ultimo biennio vanno a fare stage obbligatori nelle aziende, e questo è un momento a rischio: le imprese, soprattutto quelle piccole, cercano di accaparrarseli. Fanno promesse, arrivano perfino a passarli manco strepitose per il periodo di stage: anche a ragazzi che secondo noi non valgono nulla... C'è un'enorme fame di mano d'opera. Una volta eravamo noi, dell'istituto, a pensare per trovare industrie disponibili a stage didattici. Adesso sono loro ad offrirci di ospitare i ragazzi, vengono da me, implorano, «allora quando li mandate quest'anno?». E mendicano, ogni giorno ci chiedono di passarli qualche giovane, «magari uno che non ha voglia di studiare... Uno studente nostrano lo pagano a peso d'oro».

In Veneto la disoccupazione è al 5,2%. Quella dei maschi però è la metà. Trovare operai più o meno qualificati è diventata, appunto, un'impresa.

